

# “LA LITURGIA NEL PELLEGRINAGGIO: CELEBRAZIONE PENITENZIALE ED EUCARISTICA”

*mons. Alberto Albertazzi, Direttore Ufficio di Pastorale Liturgica  
e Formazione e permanente del Clero, Diocesi Vercelli*

**1. Premessa.** Definiamo pellegrinaggio uno spostamento spaziale religiosamente motivato. Per essere più precisi aggiungiamo che meta del pellegrinaggio è una località nella quale il Soprannaturale batte colpi, sia per storica devozione sia per apparizione di trapassati. Se questo è il pellegrinaggio nei suoi radicali elementi costitutivi, appare consequenziale che nel pellegrinaggio cattolico la liturgia costituisca elemento di rilievo.

**2.1. Uno sguardo alla bibbia.** Nella Bibbia il pellegrinaggio è documentato in maniera più o meno esplicita.

Vi si trovano infatti abbozzi di pellegrinaggi solitari, come quello di Abramo verso il monte Moria per sacrificarvi il figlio (cfr Gen 22,1-14); e pellegrinaggi persino individuali come quello di Elia verso l'Oreb (cfr 1 Re 19,1-13). Quest'ultimo è assai emblematico, perché motivato da delusioni esistenziali (1 Re 19,4) adducanti all'incontro con Dio (1Re 19,9). Non pochi pellegrini odierni si trovano nelle medesime condizioni.

E vi sono pellegrinaggi di moltitudine. Vengono in mente i cantici delle ascensioni, intonati dagli ebrei nei loro pellegrinaggi verso Gerusalemme per le feste di richiamo<sup>1</sup>. È piacevole immaginare questi pellegrinaggi come un lento e cadenzato transito dal doloroso salmo 129<sup>2</sup> al gaudioso e scintillante salmo 121. È in fondo lo stesso spostamento spirituale dal peccato alla grazia, in andata e ritorno: si tratta di una sorta di pendolarismo interiore.

Anche talune migrazioni epocali sono trasfigurate dalla Bibbia entro la categoria religiosa del pellegrinaggio. Penso all'esodo stesso, che conosce le sue impennate, liriche ed epiche insieme, dei cantici che incontriamo della *Liturgia Horarum*<sup>3</sup>. Parimenti il ritorno degli ebrei da Babilonia sotto la penna di Isaia si ammantava di una religiosità poetica che lo configura come una sorta di pellegrinaggio a lieto fine: «Una voce grida: nel deserto preparate le vie al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata» (Is 40,3-4)<sup>4</sup>.

Nel Nuovo Testamento veniamo a sapere che la Santa Famiglia ogni anno si recava a Gerusalemme per la festa di Pasqua (Lc 2,41), e Luca imposta la parte centrale del suo Vangelo come un pellegrinaggio di Gesù verso Gerusalemme (Lc 9,51-19,27), scandito dalla menzione cadenzata della meta<sup>5</sup> e dalle inquietanti profezie della passione.

C'è dunque quanto basta per dire nella Bibbia il pellegrinaggio sembra avere un ruolo che oggi diremmo strutturale. Ma a ben considerare la vita stessa in questa “valle di lacrime”

---

<sup>1</sup> Pasqua, Pentecoste, Festa delle capanne.

<sup>2</sup> Un'altra abisso salmodico si spalanca in Sal 63,7.

<sup>3</sup> Es 15, Lodi sabato prima settimana, Dt 32, Lodi sabato seconda settimana.

<sup>4</sup> In Is 42,10-11 questo incedere verso Gerusalemme si addobba di una soave pastoraltà.

<sup>5</sup> Lc 9,51; 13,4; 18,81; 17,11 ecc.

è un transito da questo misero mondo verso la Gerusalemme celeste, la quale ha la cortesia di venirci incontro<sup>6</sup>.

Di tutto ciò è ben consapevole la liturgia che nella preghiera eucaristica V recita: «concedi anche a noi, al termine di questo pellegrinaggio, di giungere alla dimora eterna, dove tu ci attendi»<sup>7</sup>.

**2.2. Documentazione successiva.** La religione cristiana, che trova nella Bibbia il proprio codice di riferimento, non è mai riuscita a sganciarsi dalla pratica del pellegrinaggio. Lo dimostra la *Peregrinatio ad loca Sancta*<sup>8</sup> della signora Eteria (o Egeria) che verso l'anno 385 parte dall'Aquitania per visitare i luoghi biblici, lasciandoci un diario di viaggio utilissimo per ricostruire l'antica liturgia gerosolimitana.

E poi, nei secoli successivi, quando la pratica penitenziale era molto afflittiva, venivano imposti pellegrinaggi di ammenda per i peccati commessi, aventi come mete privilegiate Roma, Gerusalemme, San Giacomo di Compostella. Queste mete erano raggiunte non solo per imposizione penitenziale ma anche per pura e semplice devozione. Oggi simili pellegrinaggi a lunga percorrenza sono tornati in auge con l'inatteso rilancio della *via francigena*, ove a parer mio il podismo prevale sulla devozione.

**2.3. Oggi.** Molte cose sono cambiate. La "fenomenologia del pellegrinaggio" mi pare ne prospetti due fattispecie che per comodità chiamiamo *micro* e *macro-pellegrinaggio*. Il primo è quello che si conclude in una giornata e si può fare comodamente a piedi (almeno in parte). Il secondo si estende su più giorni e richiede mezzi di trasporto tipici dei nostri tempi. Le comodità e i tempi di percorrenza sono notevolmente migliorati. Il problema è di fare in modo che la comodità e la rapidità non vadano a scapito nel profilo religioso-devozionale del pellegrinaggio stesso. Il rischio a parer mio non è solo immaginario.

Nel pellegrinaggio oggi si utilizzano i mezzi di trasporto usuali, che sono treno, pullman, aereo. Se il pellegrinaggio è, come mi pare, essenzialmente viaggio, questi tre mezzi non sono equivalenti per "scaldare i muscoli della devozione".

Il treno è a tal fine il migliore. Consente infatti, grazie a sistemi interni di diffusione acustica, di assemblare centinaia di persone attorno alla dimensione religiosa del pellegrinaggio stesso, sintonizzando talora verso Dio anche quanti vi partecipano per curiosità o per provare un'esperienza diversa.

La flotta di pullman frantuma il pellegrinaggio nella non insignificante fase di viaggio e ogni pullman deve auto-gestirsi religiosamente, sebbene a tavolino si possano elaborare preliminari programmi comuni. Ma in ogni caso la dimensione globale del pellegrinaggio resta smiuita.

In aereo, indispensabile per mete lontane, non si può combinare niente di comunitario per ovvie ragioni: non ci ho mai provato, ma credo che affittare un aereo costi una barca di soldi!

---

<sup>6</sup> Ap 21,1-4.

<sup>7</sup> *Messale Romano* 1983, pp. 902, 907, 913, 917. Cfr anche prefazio dell'Ordine p. 350 : «... hai posto la sorgente di ogni ministero \ nella vivente tradizione apostolica \ del tuo popolo pellegrinante nel tempo».

<sup>8</sup> EGERIE, *Journal de voyage (Itineraire)* (= Sources Chretiennes 296), ed. P.MARAVALL, Les Editions du Cerf, Paris 1982.

**3.0. Celebrazione penitenziale ed eucaristia nel pellegrinaggio.** Occorre una premessa. Si verifica nella storia della liturgia e della devozione cattolica uno strano e divertente fenomeno: il *maximum* diventa *unicum*. Mi spiego: l'Eucaristia è la massima forma di preghiera, è il *culmen et fons* del *culmen et fons*<sup>9</sup>. Eppure è diventata pressoché l'unica forma di preghiera pubblica. Se non c'è la Messa pare che non si sia fatto niente. Ne stiamo facendo uno spreco scellerato. Pensiamo solo alla Messa di copione che ci tocca celebrare in varie circostanze, per scenografia di cerimonia della committenze più disparate<sup>10</sup>. E per giunta anche nei posti più assurdi (senza escludere da questa carneficina eucaristica neppure "piazze pontificie" ...). Se si pensa in quale intimità è nata l'Eucaristia, c'è qualcosa che non mi torna. Onde mi è sempre parsa assurda la celebrazione eucaristica in treno e spero che non si faccia più: ogni cosa sta bene al suo posto. Da nessuna parte sta scritto che nei pellegrinaggi la Messa debba essere quotidiana, a scapito anche della dignità ambientale. Le celebrazioni eucaristiche in vetta ai monti, di cui taluni vanno fieri, forse trasmettono una spiritualità più panteistica che francescana. Il *Benedizionale* ci offre possibilità alternative più appropriate, dignitose e di minor calibro. Inoltre se l'Eucaristia è nata fra soli adulti – mi si permetta questa rapidissima digressione – mi chiedo che senso abbia la prima comunione negli anni della scuola primaria, con le squallide conseguenze in termini di tenuta domenicale che noi parroci ben conosciamo. In fatto di sacramenti abbiamo non poco da riflettere e riflettere coraggiosamente.

Ricordiamo che la Messa nasce come celebrazione domenicale<sup>11</sup>, che si è andata via via spalmando lungo la settimana: Agostino documenta la Messa il mercoledì e il venerdì. L'ultimo giorno a esserne guarnito è stato il giovedì per iniziativa di Gregorio II (715-731)<sup>12</sup>.

Analogo discorso deve farsi per la celebrazione penitenziale a consistenza sacramentale. Ai tempi della polemica montanista<sup>13</sup> c'era chi riteneva che la Chiesa non avesse il potere di rimettere i peccati commessi dopo il battesimo. Per fortuna questa linea atrocemente rigida non è passata, ma nei primi sei secoli si assiste a una straordinaria parsimonia penitenziale, che concedeva la riconciliazione *semel in vita*. Il recidivo se la vedeva direttamente con Dio, il quale probabilmente è di manica più larga della Chiesa, che per scrupolo istituzionale era ben guardingo nell'amministrare roba altrui, quale la misericordia di Dio.

Dal VII\VIII secolo il regime penitenziale cambia. I monaci iro-scozzesi portano sul continente un'altra tipologia penitenziale che rende il ricorso alla misericordia più accessibile, privatizzandone la celebrazione e autorizzando il ricorso *toties-quoties*. Ci si avvicina dunque alle modalità attuali, passando attraverso la penitenza tariffata<sup>14</sup>.

La *devotio moderna* incoraggia e raccomanda, sulla scia del Concilio lateranense IV (1215)<sup>15</sup>, il ricorso al sacramento come pratica devozionale, quasi fosse un rinforzo della grazia di Dio in termini di aumento della grazia stessa. Già il concetto di quantificazione della grazia appare assai nebuloso. Ecco allora la raccomandazione ad anime elette di confessarsi una volta la settimana, sino a figure di santi di prima grandezza che si confessavano tutti i giorni.

---

<sup>9</sup> SC 10.

<sup>10</sup> IV novembre, alpini, sagre varie non sempre di ispirazione cristiana.

<sup>11</sup> Le apparizioni di Risorto cadenzate su "primo giorno dopo il sabato" di Gv 20,19.26 sembrano insinuarlo. Cfr pure At 20,5-12 e 1 Cor 16,1-2.

<sup>12</sup> Il giovedì nell'Urbe c'erano le *nundinae* (=mercato) che sembravano incompatibili con l'Eucaristia.

<sup>13</sup> Innescata e sostenuta da un pezzo da novanta del calibro di Tertulliano (sec. II\III), uomo intelligentissimo ma portato all'esagerazione.

<sup>14</sup> Disciplinata da codici penali che assegnavano una penitenza per ogni fattispecie di peccato.

<sup>15</sup> Va detto però, per onestà storica, che questo Concilio prescriveva di comunicarsi almeno una volta l'anno a Pasqua e tale precetto si trascinava dietro pure il sacramento della Penitenza.

Ciò ha contribuito a emarginare le altre pratiche penitenziali contro i peccati veniali, peraltro riproposte da Paolo VI nella costituzione *Poenitemini*<sup>16</sup>. Tutto ciò non ha fatto altre che estenuare il sacramento per eccesso di ricorso, cui si aggiunge a partire dalla seconda metà del secolo scorso, la caduta a picco del senso del peccato. Ma esistono ancora pie signore che si confessano solo perché hanno perso la Messa causa malattia! E si confessano pure degli eufemismi, a base di «non sono stata troppo paziente». Insomma il sacramento della penitenza è declassato da cobaltoterapia ad aspirina! E si è sostanzialmente imposto come unico strumento di remissione dei peccati.

Nel pellegrinaggio di tutto ciò occorre tener conto. Da un punto di vista meramente liturgico il pellegrinaggio in fondo non offre derrate oranti diverse da quelle parrocchiali. Anche le parrocchie offrono la Messa, anche nelle parrocchie si celebrano almeno i Vespri, anche nelle parrocchie si dice il Rosario, anche nelle parrocchie ci si confessa (poco), anche nelle parrocchie si amministra (poco) l'Unzione degli infermi.

Al pellegrinaggio aggiungerei come differenziale una dimensione liturgico-pedagogica, quasi fosse una circostanza privilegiata per agganciare i fedeli (anche gli occasionali che ai pellegrinaggi non mancano) alla liturgia parrocchiale. Insomma, penserei al pellegrinaggio come a una specie di “settimana liturgica itinerante” che si impone per esemplarità celebrativa.

In questa prospettiva, alla luce di quanto detto fin qui, pongo ora alcune provocazioni. Sono provocazioni che pongo a me stesso e ora rovescio su quest'assemblea. Io stesso non ho una soluzione scontata.

**3.1. La celebrazione della penitenza nel pellegrinaggio.** Premettiamo un istruttivo particolare linguistico. Nell'ebraico il verbo penitenziale è *šub* implicante una specie di dietrofront: si è sbagliato sin dall'inizio, si torna indietro e si riparte. Il verbo *metanoèò* (μετανοέω) nel Nuovo Testamento significa alla lettera “pensare oltre”: si è partiti col piede giusto, ma bisogna andare più in là, ciò che non ha fatto il “giovane ricco” (cfr Mt 19,22 e par.). Siamo dunque nella logica del “adesso che abbiamo fatto trenta dobbiamo fare trentuno”!

Il viaggio non deve essere sottovalutato ai fini di una catechesi penitenziale, preliminare al sacramento. Occorre ricordare ai fedeli che esistono due livelli penitenziali: **1.** la virtù della penitenza; **2.** il sacramento della Penitenza. Il primo è propedeutico al secondo.

E' importante che si recuperi il senso della penitenza come stile di vita, utilizzando in questa direzione, se necessario, anche l'attuale crisi economica che obbliga molti a tirare la cinghia, che si può tirare ringhiando e si può tirare con docilità penitenziale. Non è detto che le vacche debbano essere sempre grasse e che la società dei consumi e la società dei “consumati” debbano essere sempre le stesse senza alternanze epocali fra nord e sud, fra est e ovest.

Il *Rito della Penitenza*<sup>17</sup> e la precitata costituzione *Paenitemini* offrono ottimi spunti in tal senso. Durante il viaggio si possono leggere pagine scelte di questi due documenti e di altri simili, intercalando con letture bibliche, salmi e preghiere, a mo' di liturgia penitenziale, ferroviaria o stradale che sia.

Confessarsi diventerà sempre più difficile per la difficoltà di trovare un prete in chiesa. Occorre perciò educare paradossalmente i fedeli a “convivere col peccato”, addestrandoli

---

<sup>16</sup> Cfr AAS 58 (1966) 177-198.

<sup>17</sup> *Rito della Penitenza* (= Rituale Romano riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI), CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1974.

all'atto di contrizione interiore e personale, esponendone il valore, il significato e l'efficacia, ribadendo tuttavia che, in caso di peccato mortale certo, hanno l'obbligo di confessarsi appena possibile. Il figlio prodigo si è rimesso in quadro quando ha combinato mentalmente quelle parole che bene sappiamo (Lc 15,18) seppure – pare – per ragioni di comodo; ancor prima di finire fra le braccia di suo padre (Lc 15,20). Messaggi siffatti e altri simili si possono somministrare durante il viaggio.

Agli effetti rigorosamente celebrativi il pellegrinaggio mi sembra l'occasione aurea per l'utilizzo del secondo capitolo del Rito della Penitenza: *Rito per la riconciliazione di più penitenti con confessione e assoluzione individuale*<sup>18</sup>. La compresenza di più sacerdoti lo rende praticabile e consigliabile. E' un modo di fare esperienza di Chiesa santa e peccatrice<sup>19</sup>, formata da un popolo di peccatori in tensione verso la santità alla quale è universalmente chiamata<sup>20</sup>. Significativo il fatto che anche Gesù, suscitando la meraviglia del suo grande cugino (Mt 3,14), sia andato a intruparsi fra i peccatori che facevano anticamera al battesimo di Giovanni. E' stata una scelta di campo: a favore del peccatore, contro il peccato (Mc 2,17).

Ricordiamo a tal proposito che la Chiesa non ha mai chiesto la pubblica confessione dei peccati<sup>21</sup>, ma se qualcuno il giovedì santo si infilava nell'*ordo poenitentium*, voleva dire che ne aveva combinata qualcuna un po' più grossa che avere rubato la marmellata.

Va tenuto presente che, per motivi di ragionevole tempismo, in questo modulo penitenziale non occorre fare pistolotti individuali ai singoli penitenti: accusa dei peccati, assoluzione e il fedele riabilitato se ne va. L'omelia che si fa dopo le letture va bene per tutti. Il rito peraltro parla solo di una "conveniente esortazione"<sup>22</sup>, lasciando intendere che non si deve andare troppo per le lunghe.

Avvicinandoci ora all'Eucaristia, direi di non sottovalutare l'atto penitenziale come detergente soprannaturale per i peccati leggeri e per i peccati gravi della cui reale sussistenza si dubiti seriamente<sup>23</sup>. A tal proposito supplico che si facciano almeno venti secondi di silenzio, insufficienti di certo per un accurato esame di coscienza, ma sufficienti per fare il punto sulla situazione: ossia chi sono io e davanti a Chi mi sto ponendo. Alla Messa domenicale – se nel pellegrinaggio è inclusa la domenica - non si dimentichi il rito dell'aspersione sostitutivo dell'atto penitenziale, ma di pari significato<sup>24</sup>. Se poi l'acqua è del Giordano o di Lourdes, mi pare che ci sia qualcosa in più.

Tutto ciò naturalmente non esclude che si debba essere pronti a ricevere confessioni nella forma – diciamo – tradizionale, secondo il montaggio descritto nel primo capitolo del Rito della Penitenza: *Rito per la riconciliazione dei singoli penitenti*<sup>25</sup>, evitando sforbiciate rituali. Pur trattandosi in definitiva di un rito privato, non è privo di una sua eleganza, ricchezza e dignità. Se fatto correttamente, nella sua interezza sapienziale, è un rito che lascia il segno e forse meglio ricorda l'abbraccio intimo fra padre e figlio prodigo (Lc 15,20). La privatezza di quest'incontro

---

<sup>18</sup> Cfr nota precedente pp. 52-95.

<sup>19</sup> San Cipriano lo definiva *sancta meretrix*.

<sup>20</sup> LG cap. V.

<sup>21</sup> Pare che i vescovi di Campania avessero preteso la pubblica confessione dei peccati, ma furono immediatamente impallinati da una lettera di san Leone Magno (440-461).

<sup>22</sup> Cfr nota 12 p. 81.

<sup>23</sup> In fase di riforma liturgica il noto liturgista A. Nocent proponeva di dare a quest'atto valore sacramentale con l'imposizione di sottoporsi successivamente alla confessione. La cosa non è andata in porto.

<sup>24</sup> Messale Romano 1983, pp. 1031-1036.

<sup>25</sup> *Rito della Penitenza* pp. 41-52.

penitenziale non ne sminuisce lo spessore liturgico, che deve ritualmente risultare, anche nell'abbigliamento e nella gestualità<sup>26</sup>.

**3.2. La celebrazione dell'Eucaristia nel pellegrinaggio.** Nella liturgia l'Eucaristia è il più forte dei momenti forti. Proprio per questa sua forza, mi chiedo se non sia il caso di riservarle un trattamento di "semi-eccezionalità". Già in molte parrocchie, per scarsità di clero, la Messa è ormai più solo domenicale ed è destinata a divenirlo sempre di più. Che fare negli altri giorni? Tenere la chiesa sempre chiusa? E' una gran tristezza che lascia un'immagine di Chiesa con le palpebre perennemente abbassate in una sonnolenza epocale. Che ci si riunisca per recitare il Rosario è bello, ma più bello ancora è che si celebrino le Lodi mattutine e/o i Vespri. Va riconosciuta la superiorità della preghiera liturgica sui devoti esercizi, per quanto ragguardevoli come il Rosario<sup>27</sup>.

E' vero che il Rosario è facile da recitarsi, mentre la Liturgia delle Ore richiede almeno un pizzico di addestramento, arduo da procurarsi. Il pellegrinaggio sarebbe un'ottima palestra di Liturgia delle Ore, da travasarsi poi nelle parrocchie prive di Messa quotidiana. Non vedrei il pellegrinaggio come fine a se stesso, ma come propedeutico alla vita liturgica nelle parrocchie prive di sacerdote.

E' sorprendente notare che san Benedetto, mentre dedica tredici capitoli della sua *Regula monasteriorum*<sup>28</sup> a ciò che oggi chiamiamo *Liturgia Horarum*, non dedica neppure un capitolo all'Eucaristia, da lui pensata come celebrazione solo domenicale, fruibile peraltro da un movimento laicale come, nei suoi progetti doveva essere il monachesimo.

Per ragioni di "stilistica liturgica" eviterei il montaggio a incastro della Liturgia delle Ore sulla Messa, seppure autorizzato e legiferato<sup>29</sup>. Si produce una specie di "centauro liturgico" di dubbio gusto<sup>30</sup>. Per tanto così poteva rimanere il salmo 42 ai pieni dell'altare all'inizio della Messa. Meglio fare prima le Lodi o i Vespri per esteso, un breve rientro in sacrestia e poi uscire per la Messa.

Che dire dell'Unzione degli infermi conferita nel quadro della celebrazione eucaristica? La faccenda mi suscita qualche perplessità, perché diversa dallo statuto biblico fondativo del sacramento presupponente malati alettati che chiamano a sé i presbiteri, non il contrario (Gc 5,14). In ogni caso mi va bene che il sacramento sia conferito a malati in barella e carrozzella. Ma vedo meno bene malati semoventi che si accostano al sacramento<sup>31</sup>. A parer mio è un sacramento che ha una sua riservatezza che conviene rispettare.

---

<sup>26</sup> Camice o talare con stola violacea. Si eviti di mettere la stola sopra giacca o maglietta estiva. Non esiste un diritto alla sciatteria!

<sup>27</sup> SC 13.

<sup>28</sup> Capp. VIII – XX. La *Missa* in senso eucaristico è sfiorata solo in cap. XXXVIII,2. Altrimenti il termine *missa* denota il congedo dalle singole Ore dell'Ufficio divino (cfr cap. XVII).

<sup>29</sup> Cfr IGLH 93-99.

<sup>30</sup> Dante potrebbe dire «Ellera abbarbicata mai non fue \ ad alber sì, come l'orribile fera \ per l'altrui membra avviticchiò le sue» (*Inferno* XXV 58-60).

<sup>31</sup> In una celebrazione di missioni cittadine la disciplina era sfuggita di mano e si vedevano pimpanti signore quarantenni, sane come la dea Pomona, che andavano a ricevere l'Unzione degli infermi!

C'è poi il rischio di farsi prendere la mano nella preghiera dei fedeli. Non dimentichiamo che la nota stilistica della liturgia romana è la *sobrietas*: meno parole s'impiegano per esprimere il concetto, meglio è. E' abbastanza diffusa la verbosità orante nella preghiera dei fedeli. Il pellegrinaggio potrebbe essere l'occasione per veicolare intenzioni esemplari al termine delle quali i fedeli sappiano che cosa si è chiesto a Dio: in maniera diretta, immediata e senza slalom sintattici<sup>32</sup>. Gesù stesso è poco propenso alla verbosità orante (cfr Mt 6,7)<sup>33</sup>.

Così pure il segno di pace dovrebbe farsi in maniera un po' più anglosassone. Si chiama "segno di pace" non "turbine della pace"! Occorre trovare un giusto equilibrio nella stretta di mano tra frantumazione ossea e presa gelatinosa. Si è nella fase della Messa che richiede la massima concentrazione interiore, perché la comunione è vicina. Certe paci troppo duellanti non mi sembra che favoriscano la concentrazione. Forse, per l'accennato motivo, il segno di pace starebbe meglio dopo la preghiera dei fedeli, come capita nella liturgia ambrosiana e in altre<sup>34</sup>.

Bene che il servizio all'altare sia prestato da barellieri e dame, anche se in circolazione ci sono collaudati chierichetti. I chierichetti, simpatici e carini quanto si vuole, per l'abuso che se n'è fatto, hanno contribuito a infantilizzare la Messa, dando la sensazione che la Messa sia in definitiva faccenda da mocciosi.

Inoltre le nostre Messe sono assai spesso troppo fragorose. La riforma liturgica ha introdotto la liturgia del vuoto che è il sacro silenzio. Ne facciamo troppo poco. Dobbiamo introdurre un po' di ecologia acustica. Il silenzio di moltitudine è la più impressionante nelle manifestazioni umane! Se è vero, come dicono i fisici, che il bianco è la somma di tutti i colori, io dico che il silenzio è la somma di tutte le melodie. La traduzione esatta della brezza leggera del profeta Elia all'ingresso della caverna (1 Re 19,12) non è per l'appunto la "brezza leggera" delle varie edizioni italiane, che vogliono farsi capire a ogni costo per eccesso di illuminismo catechistico; ma è "voce di silenzio leggera"<sup>35</sup>. Mai Dio è stato così presente a un uomo che fosse solo uomo. E Dio non è mai così grande come quando non si lascia catturare dal nostro modesto comprendonio. Dunque in sede di traduzione non si dovrebbe fuggire dinanzi all'assurdo biblico.

Nel pellegrinaggio la concelebrazione è ricorrente, ma è me sembra sfuggita di mano. Non era la concelebrazione oceanica che vediamo ora, quella pensata dalla riforma liturgica. Il primitivo progetto era di una concelebrazione fra preti selezionati dalle varie zone diocesane, attorno al Vescovo mentre agli "esclusi" non è vietato fare la comunione *more laicorum*<sup>36</sup>. Successivamente la concelebrazione è divenuta sempre più obesa, come vediamo oggi in varie circostanze. Con tutte le Messe che ci tocca dire, metterci ogni tanto nella prospettiva dei fedeli, ci fa anche bene.

Bancali zeppi di sacerdoti in camice bianco che concelebbrano, dicendo magari le parti corali della prece eucaristica con la delicatezza dei profeti di Baal (1 Re 18,25-29) non dà molto la

---

<sup>32</sup> Poco amabili in tal senso mi sembrano le preghiere domenicali alternative in appendice al *Messale Romano* 1983 pp. 962-1016.

<sup>33</sup> Il verbo greco *battaloghèo* (βατταλογέω) tradotto gentilmente da CEI 2007 "non sprecate parole", propriamente vuol dire *blaterare*.

<sup>34</sup> Mi pare che Benedetto XVI avesse intenzioni di trasferirla lì. Poi non s'è fatto niente.

<sup>35</sup> *Qol dmamah daqqah*.

<sup>36</sup> Cfr *Ordo benedicendi Oleum Catechumenorum et infirmorum et conficiendi Chrisma* (= Pontificale Romanum ex decreto Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II auctoritate Pauli PP. VI promulgatum), LEV 1971, p. 7.

sensazione di ultima cena, per la quale è indispensabile a parer mio una ragionevole vicinanza all'altare.

**4. Conclusione.** Non ho detto grandi cose e forse non ho detto nulla di non saputo. La mia vicenda sacerdotale si è giocata tutta o quasi in parrocchia e di pellegrinaggi in vita mia ne ho fatti pochi. Il mio titolo era *La liturgia nel Pellegrinaggio: celebrazione penitenziale ed eucaristica*. Ho cercato di svolgere il tema come se ci fosse un sottinteso terminale: "per un ritorno in parrocchia". Ossia il pellegrinaggio come scuola liturgica itinerante per una riqualificazione della liturgia parrocchiale".